

Nell'ordine delle possibilità dello Spirito che opera sulla materia, andrebbe guardata con qualche attenzione quella innata facoltà che è l'arte di immaginare.

Che cosa possa questa, allorché venga stimolata da una volontà cosciente e disciplinata, ci può essere detto da trattati di psicologia, come da dottrine yoghiche e spiritualistiche, ma soprattutto dalla stessa storia dell'uomo: un'immagine intensamente voluta e vissuta si rivela sempre come una forza che tende a incarnarsi.

Molte malattie, ad esempio, dipendono dalla immaginazione che le prepara e talora le induce nel corpo sino a renderle croniche, così come molte guarigioni si debbono a una direzione giusta o ad un orientamento risolutivo, in senso terapeutico, della capacità di immaginare.

Analogamente, molte situazioni difficili o dolorose non sono tali nella loro oggettività ma solo per le immagini con le quali le rivestiamo, sino ad accettare come realtà qualcosa che è soltanto un conflitto continuo tra noi e gli esseri, tra noi e il mondo esterno, che finisce col diventare reale sino a renderci insopportabile l'esistenza.

Ma all'intensità distruttiva di una immaginazione non controllata può corrispondere oppostamente la intensità creativa di una immaginazione educata alla volontà cosciente.

Se io dico a me stesso: «Debbo guarire!», un simile ordine di solito rimane un pensiero sterile che si esaurisce al massimo nella tensione mentale. Se invece a questo pensiero faccio corrispondere una immagine di me stesso guarito, valido, dotato di una respirazione calma e ristoratrice, e su questa immagine insisto con volontà uguale e ritmica, suscitando un adeguato stato d'animo, e continuo questo esercizio con metodo ogni giorno, realmente posso assistere al miracolo di un miglioramento della mia salute. Si tratta di un esperimento che ciascuno può tentare.

Si tratta di un esperimento che ciascuno può tentare.

Come educare la capacità immaginativa, così che possa divenire il veicolo delle forze creative dell'essere? La letteratura scientifico-spirituale consiglia un esercizio estremamente semplice: osservare il seme di una pianta, così da afferrarlo nella sua completezza percettiva, indi immaginare il suo graduale sviluppo, sino ad animare l'immagine della pianta completa, rigogliosa, con fiori e frutti: il tutto va costruito con calma e in modo che a un certo punto si desti un correlativo sentimento. Viene peraltro raccomandato di compiere l'esercizio non con un seme immaginario ma con un seme reale.

Altra abitudine utile può essere quella di osservare il verde della vegetazione o l'azzurro del cielo o altro, cercando di sentire il colore come qualcosa in sé, e rimanere intenti in simile percezione *senza aggiungervi pensieri di sorta*.

È un fatto che, come non vediamo la luce in sé ma soltanto oggetti illuminati, così non vediamo mai i colori in sé ma solo gli oggetti colorati. L'esercizio indicato può condurre a una attività interiore, attraverso il processo percettivo, tale da stimolare e



rendere indipendente quella facoltà rappresentativa che normalmente aderisce in modo passivo alla percezione.

Altrettanto efficace è il metodo del ricordo: si tratta di rievocare uno stato d'animo o un episodio del passato, osservandolo con calma e con qualche intensità, sino a ricavarne una 'sensazione' nuova, qualcosa come un senso che appartiene al contenuto rievocato, ma che nel passato ci sfuggì e perciò ora può essere afferrato dinamicamente dalla coscienza.

Si tratta di allenamenti e di attitudini non suggeriti a caso, ma già vagliati e sperimentati dalla indagine scientifico-spirituale a cui ci riferiamo: essi, in definitiva, tendono a liberare la facoltà immaginativa dell'uomo da quel carattere di 'irrealtà' che le deriva dal suo essere soggettivizzata e privata del suo effettivo valore grazie al costituzionale narcisismo interiore dell'uomo, per cui normalmente dire "immaginario" è come dire arbitrario o privo di concretezza.

La facoltà immaginativa, liberata e resa attiva, invece può divenire organo di percezione del Mondo spirituale e al tempo stesso veicolo di ogni costruttiva azione dell'anima sul corpo. Molte guarigioni miracolose si spiegano appunto con un uso inconsapevole di tale facoltà, esaltata per esempio attraverso un forte stato emotivo e dinamizzata dalla volontà spontanea propria a certe nature elementari e perciò immuni da quel moto paralizzante che è l'intellettualismo.

È chiaro che quella possibilità magico-immaginativa non può non andare di pari passo con un più elevato tono morale: già la liberazione di questa interiore facoltà rende più chiara la visione delle cose, così da rafforzare il discernimento e il retto stile di vita. Ma ove lo sviluppo avvenisse senza la complementarità di una maggiore chiarezza e onestà interiori, trattandosi di qualcosa che ha la stessa oggettività di una forza della natura, in ordine alla sua direzione, essa potenzierebbe le qualità negative sull'individuo così come un analogo potenziale va a rafforzare quelle buone. Chiunque volesse utilizzare la facoltà immaginativa a scopi egoistici, raggiungerebbe, sí, qualche risultato, ma taglierebbe questa facoltà fuori da quella sua scaturigine che è lo stesso ordine universale: e gravi sarebbero naturalmente le conseguenze.

Chi invece accompagnasse lo sviluppo di essa con una intonazione più essenzialmente morale della sua vita, potrebbe anche intuire che tale sviluppo non è nulla di arbitrario ma è nella linea stessa della evoluzione dell'uomo: si tratta anzi di qualcosa che attende l'uomo come unica possibilità di superamento del razionalismo, del positivismo, del meccanicismo, ossia della mentalità materialistica.



**Massimo Scaligero**

---

In: «Messaggero Veneto» di Udine, del 10 giugno 1954.